

Questione morale



Il procuratore generale di Milano annuncia il provvedimento che avrà effetto immediato «a meno di indicazioni diverse» Galloni: «Per ora non ci sono responsabilità dei giudici» Preoccupazione dei giornalisti: ristretto il diritto di cronaca

«Niente fotografi, né televisioni in aula» Ordine del pg Catelani dopo la traduzione-scandalo di Carra

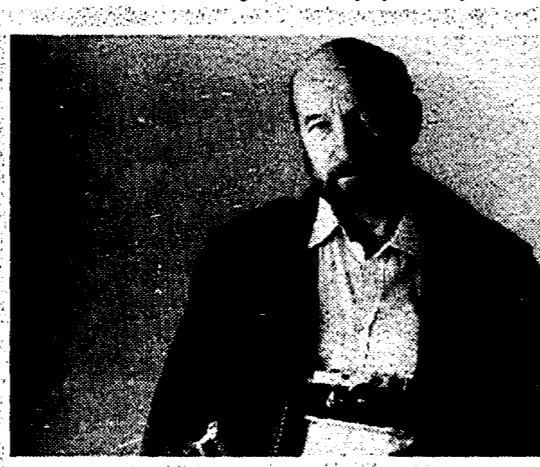
Niente più telecamere e macchine fotografiche nelle aule del Tribunale. Lo ha deciso, ieri, il Procuratore della Repubblica di Milano Giulio Catelani, dopo lo scalpore sollevato dalla vicenda di Enzo Carra. Il provvedimento non riguarda i giornalisti della carta stampata. Intanto continuano, vivacissime, le polemiche sulla «traduzione» in Tribunale, ammanettato e incatenato, dell'ex portavoce di Forlani.

Wladimiro Settimelli

ROMA. Ulteriore benzina sul fuoco delle polemiche per il «caso Enzo Carra, ex portavoce di Forlani tradotto con i ferri ai polsi e incatenato nell'aula del Tribunale di Milano e ripreso dai fotografi e dalle telecamere. Il Procuratore della Repubblica di Milano Giulio Catelani ha infatti deciso, in pieno accordo con il presidente della Corte d'Appello, che, d'ora in avanti, fotografi e cineoperatori non abbiano più accesso in Tribunale. Il provvedimento è generale, ma non riguarda i giornalisti della carta stampata. Il dott. Catelani, nell'annunciare il provvedimento, ha specificato che la decisione presa sarà immediatamente applicata «a meno che non vengano presentate indicazioni diverse, da vedere caso per caso».

Il provvedimento, ovviamente, è in relazione a quanto è accaduto l'altro giorno quando Enzo Carra è stato trasferito dal carcere all'aula del Tribunale, con i polsi bloccati dai vecchi «ferri» da traduzione

sponsabilità da parte di giudici - ha poi precisato Galloni - l'iniziativa spetterebbe per legge ai titolari dell'azione disciplinare, il Guardasigilli e il Procuratore generale presso la Corte di Cassazione, e non al Consiglio. Già un primo scontro era nato quando, nel popolare programma «Un giorno in pre-...» era stato trasmesso il processo contro l'assessore socialista di Milano, Armanini. Poi, appunto, la «traduzione» di Carra. C'è subito chi ha rilevato (Napolitano alla Camera, per primo) che il discorso vale e deve valere per qualunque cittadino italiano che venga



A sinistra, il fotografo Berengo Gardin; a destra, il procuratore Catelani

padrona per la decisione della magistratura milanese di vietare l'introduzione nel palazzo di giustizia di Milano delle telecamere e delle macchine fotografiche. Viene sottolineato che il provvedimento restringe il diritto di cronaca e limita il controllo sociale dei cittadini in relazione a vicende così gravi e clamorose. Lo stesso provvedimento - afferma ancora l'Ordine dei giornalisti - crea anche disparità tra giornalisti: uno per immagine e giornalismo scritto, l'altro per immagini e giornalismo orale. Il problema non si risolve con tali provvedimenti, ma con l'assoluta rispetto dei diritti inalienabili della persona, non solo da parte dei giornalisti - conclude l'Ordine - ma anche e soprattutto da parte di coloro che ne hanno la prima e diretta responsabilità.

La Lega dei giornalisti, dal canto suo, afferma in un documento: «La Lega dei giornalisti è vicina a Enzo Carra e a tutti coloro che ogni giorno e in ogni tribunale d'Italia, soffrono per norme e riti che spesso offendono la dignità umana e il concetto stesso di giustizia». Il Presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Mario Cicala è tornato sul problema, parlando a stalla radio e ha detto, tra l'altro: «C'è una legge del dicembre 1992 che regola la materia dei tra-

sferimenti dal carcere al luogo del giudizio. L'applicazione di questa legge è sotto la responsabilità del potere esecutivo, delle autorità di governo, questura e carabinieri. Tocca a loro provvedere perché il trasferimento avvenga senza manette. Queste sono previste solo in casi di pericolosità e non mi pare sia il caso di Carra». Ieri sera, «Un giorno in pre-...» ha mandato in onda le deposizioni di Riina. Era l'ultima trasmissione della serie di quest'anno. Per la prossima serie, dovrà essere affrontato il problema del divieto delle riprese in aula emesso dai magistrati milanesi.

Non proprio le dichiarazioni degli Ardina ad aggravare la posizione del geometra De Mita, fratello dell'ex presidente della Bicamerale, che con ogni probabilità la settimana prossima verrà messo a confronto con i suoi accusatori e oggi potrebbe essere ascoltato dal pubblico ministero Libero Mancuso, il giudice bolognese che ne ha chiesto l'arresto. Michele De Mita, 57 anni, compare nella complicata vicenda Sgal come costruttore della fabbrica-fantasma di Nusco. Ma l'ordinanza di custodia cautelare gli attribuisce anche «una attiva partecipazione agli interessi societari della Sgal», la società che nell'86 accede per la prima volta ai finanziamenti previsti dalla legge per la ricostruzione post-terremoto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. «I miei assistiti sono le vittime di un disegno politico ed economico più grande di loro. Questo è un processo dagli sviluppi imprevedibili, che può arrivare al cuore del sistema di finanziamento pubblico». Di più non vuol dire Giovanni Legrenzi, difensore di Angelo e Antonio Ardina, imprenditori padovani finiti in carcere insieme a Michele De Mita e come lui accusati di associazione a delinquere e truffa ai danni dello Stato. Da 48 ore i due fratelli stanno rispondendo alle domande del pubblico ministero Libero Mancuso e hanno riempito decine di pagine di verbale ricostruendo l'avventura irripetibile della Sgal, la società che dopo un fittizio aumento di capitali ottenne finanziamenti pubblici per 16 miliardi, parte dei quali investiti nella costruzione di uno stabilimento mai completato per la lavorazione delle patate.



A sinistra, il fotografo Berengo Gardin; a destra, il procuratore Catelani

Sono proprio le dichiarazioni degli Ardina ad aggravare la posizione del geometra De Mita, fratello dell'ex presidente della Bicamerale, che con ogni probabilità la settimana prossima verrà messo a confronto con i suoi accusatori e oggi potrebbe essere ascoltato dal pubblico ministero Libero Mancuso, il giudice bolognese che ne ha chiesto l'arresto. Michele De Mita, 57 anni, compare nella complicata vicenda Sgal come costruttore della fabbrica-fantasma di Nusco. Ma l'ordinanza di custodia cautelare gli attribuisce anche «una attiva partecipazione agli interessi societari della Sgal», la società che nell'86 accede per la prima volta ai finanziamenti previsti dalla legge per la ricostruzione post-terremoto.

Critici Berengo e Koch, due «firme» dell'immagine Fotoreporter: «Sbagliano poi danno la colpa a noi»

Che ne pensano i grandi fotografi del divieto di accesso alle aule di giustizia decretato a Milano dopo il «caso Carra»? Abbiamo intervistato due grandi firme del «giornalismo di immagine», Gianni Berengo Gardin e Roberto Koch. Berengo: «Il diritto di cronaca è sacrosanto, ma...». Koch: «Prima ci convocano alle conferenze stampa, ci strumentalizzano, ed adesso addossano su di noi i loro errori».

ROMA. Che ne pensano i giornalisti dell'immagine del caso delle manette e del divieto di accesso disposti per i fotoreporter di Milano? Abbiamo intervistato due «firme» di prestigio come Gianni Berengo Gardin e Roberto Koch, autori di importanti reportage in Italia e nel mondo. Berengo, di ritorno da un «servizio» all'estero, ha appena avuto il tempo di vedere in tv la gazzarra di ieri. Il divieto gli sembra «eccessivo», segnala il pericolo che corre il diritto di cronaca: «Si comincia così, prima ti vietano il tribuna-

vale la presunzione di innocenza». Un'utopia un po' macchinosa? «Forse. Il diritto di cronaca è sacrosanto, ma...». Berengo cita una sua esperienza personale: «Il libro con Franco Basaglia sui manicomi lo facemmo precedere da assemblee con i cosiddetti matti, cui spiegai lo scopo dell'iniziativa e chiesi uno per uno il permesso per le riprese. Nessuna voglia, tuttavia, di salire in cat-...».

Roberto Koch, leader dell'agenzia fotografica «Contrasto», apprende da noi con stupore ed amarezza le misure decise dal procuratore Catelani. La prima reazione è netta: «Siamo malati? Vogliono penalizzare gli operatori...» dell'immagine, quando è stata loro la decisione di trasferire in Tribunale in quel modo, con quei ceppi.

Enzo Carra. Ci vogliono far pagare un loro errore». Koch rievoca la routine sconcertante delle «convocazioni» in Questura, nelle caserme dei carabinieri e nei Tribunali, la professione degli ammanettati nei maxi-blitz. «Quante volte l'abbiamo fatto? Quante volte proprio questi signori che oggi ci criminalizzano e tentano di impedirci di lavorare, facendoci pagare un loro errore, ci hanno chiamato, ci hanno usato, hanno strumentalizzato i fotografi e cineoperatori per le conferenze stampa e le sfilate degli ammanettati».

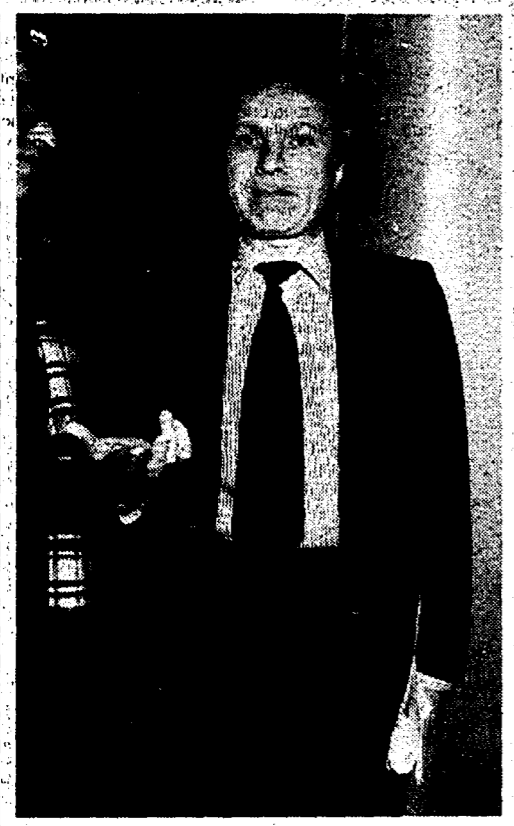
Nulla da rimproverare a se stessi? Non merita anche qualche riflessione autocritica quella rossa scomposta di fotoreporter attorno all'uomo in catene? Risponde Koch: «L'ho fatto che in Italia siamo a livelli medievali, in quanto a deontologia e professionalità: io ponga la questione dell'organizzazione interna dei giornali italiani, di tutti i giornali italiani.

Di Pietro e il New York Times Interrogativo del quotidiano «Ma quel giudice milanese è un eroe o un Torquemada?»

WASHINGTON. Il giudice Antonio Di Pietro è un eroe in una terra che in questi giorni sembra povera di eroi e ricca di malfattori o un «vendicativo investigatore» dai metodi degni di un inquisitore spagnolo? A porsi l'interrogativo è stato ieri il New York Times nel secondo servizio in tre giorni dedicato all'inchiesta Mani Pulite e ai suoi protagonisti. In un articolo intitolato «Lo scandalo produce un eroe... o è un inquisitore?», il quotidiano dà spazio alle accuse, smentite dallo stesso Di Pietro, sui metodi del giudice. «Alcune delle sue tecniche hanno suscitato perplessità. Avrebbe usato le leggi sulla carcerazione preventiva per estorcere confessioni agli indiziati. Avrebbe mandato manager e politici nel sovraffollato carcere di San Vittore, in cella con criminali comuni che, suggeriscono le accuse, erano malati di Aids. Più rapida la confessione, più veloce il rilascio».

Il New York Times prosegue: «Le tecniche hanno avuto effetto: decine di uomini di affari e di politici hanno confessato di aver dato o ricevuto tangenti per finanziare un sistema clientelare in cui i maggiori partiti si spartivano le spoglie della corruzione». Nell'articolo a firma del corrispondente da Roma Alan Cowell, il giornale riporta il sospetto che i magistrati milanesi abbiano scelto Di Pietro come uomo di punta «per il suo modo di fare telegenico», in grado di aggregare consenso e disinnescare critiche: «Avevano bisogno dell'opinione pubblica dalla loro». Hanno mandato avanti Di Pietro perché è bravo davanti alle tv, ha dichiarato al quotidiano un uomo d'affari lombardo proleto dall'anonimato.

Tra gli aspetti dell'inchiesta che «hanno creato crescente mallesere», il New York Times registra l'uso che i giudici hanno fatto della stampa. Due gli episodi citati: le fughe di notizie sull'interrogatorio dell'ex ministro della Giustizia Claudio Martelli e il processo a Walter Armanini teletrasmesso sulla terza rete della RAI.



Tangenti Sagat Avviso di garanzia per Borgoglio (Psi)

TORINO. Lo scandalo delle tangenti alla Sagat dispensa nuove sorprese, all'indomani dell'arresto del presidente della società, il socialista Maurizio Bordon. Ed è un altro socialista ad incappare nelle maglie della Procura di Torino. Un socialista di rango: il deputato Felice Borgoglio (nella foto). Il sostituto procuratore della Repubblica Vittorio Corsi gli ha infatti inviato un avviso di garanzia, nell'ambito dell'inchiesta sulla tangente di 650 milioni che l'imprenditore Borini avrebbe consegnato in più tranches a Bordon. L'ipotesi di reato è di concussione, la stessa che ha mandato nel supercarcere di Cuneo il presidente della Sagat. La concussione sarebbe relativa all'appalto vinto dalla capocordata Borini per un progetto del costo di 56 miliardi, successivamente rivalutatosi in 92 miliardi di lire. Su questi ritocchi sarebbero state pagate tangenti per 650 milioni. Chi ha incassato Borgoglio? I magistrati hanno mantenuto ieri il massimo riserbo. Si sa soltanto che nel pomeriggio era stato interrogato il costruttore Borini ed era stato ascoltato il senatore democristiano Severino Citaristi. Felice Borgoglio è un uomo di vertice, capo indiscusso del Psi di Alessandria. Un potere consolidato negli anni Settanta, quando era sindaco della città. Una carriera in continua ascesa nelle file della sinistra socialista, con un legame sempre più intenso con Claudio Signorile. Scandali? Un paio, ma sempre dribblati con estrema disinvoltura. Nel 1979 il pretore di Alessandria, Mario Dell'Aquila, apre un'inchiesta su alcune irregolarità edilizie. L'elezione a deputato lo salva e costringe la magistratura all'archiviazione del caso. □ Mi. R.

L'INTERVISTA

«Scena indegna di un paese civile»

Una scena atroce, incredibile, indegna di un paese civile». Olga Carra, moglie di Enzo, condotto in ceppi in tribunale «alla stregua di un pericoloso assassino», rinnova le sue parole sdegnate. Ma, al tempo stesso, si augura che quella scena possa servire a far cessare questa prassi terribile. «È bene che la gente veda e sappia. Al nostro bambino, che ha appena dieci anni, io ho voluto dire tutto».

EUGENIO MANCA

ROMA. Olga Filippini Carra, 52 anni, un figlio non ancora adolescente, un ruolo diretto al ministero degli Esteri, è appena rientrata da Milano, reduce da una giornata faticosa e penosa come poche altre. Vedere un uomo con i ceppi al collo è circostanza che suscita sgomento: se quell'uomo è il proprio marito, poi... Come ha reagito? Come ha saputo reagire, signora? «Ho dovuto tirare fuori tutta la grinta, quella grinta che pensavo di non avere. Le scene

Olga Carra, moglie dell'ex portavoce di Forlani «Episodi del genere colpiscono la dignità umana»

«Episodi del genere colpiscono la dignità umana»

No, e un po' me ne rammarico, perché avrei potuto descriverla minuziosamente. Ma gli avvocati mi avevano consigliato di arrivare più tardi. Così l'ho vista sui giornali, su tutti i giornali. Ma di sdegno ne ho ugualmente da vendere... Che cosa ha provato immediatamente? Quale è stato il suo primo impulso? Mi è sembrata una scena vergognosa, intollerabile, indegna di un paese civile. Non capisco come in Italia possano ancora accadere queste cose. Mi creda, non lo dico perché ne è stato vittima mio marito. Potrebbe capitare a ciascuno di noi. Non si trattava di un assassino, ma di un imputato per falsa testimonianza, di un uomo non ancora processato e tantomeno condannato. Un uomo del quale intanto si è tentato di colpire e annullare la dignità.

Lei ha potuto vedere personalmente la scena del suo trasferimento in tribunale, quella che ha colpito l'intero paese? Patetiche non servono a niente, e meno che mai a dare forza a chi ci è vicino. Non dimenticherò mai la faccia di mio marito, ieri sera, quando ci siamo lasciati. Non ci siamo neppure parlati, era troppo turbato. Gli ho stretto forte la mano. Nient'altro. Quando ci si vuole bene basta uno sguardo, un gesto... Lei dice: vale per chiunque. Ma è un fatto che l'indignazione non sempre si espr-

quel venerdì 19 in cui è stato arrestato, io ho potuto vederlo soltanto due volte. I documenti, i permessi, la burocrazia, non le dico... Lei sa, signora, che il Procuratore della Repubblica di Milano ha disposto che macchine fotografiche e apparecchiature tv non possano più essere introdotte nel Palazzo di Giustizia? Cioè che non possono essere riprese scene come quella di cui parliamo? No, non lo sapevo. Lo apprendo da lei. Francamente non so come valutare questa decisione. La foto è un'umiliazione aggiuntiva, certo, ma può scaturire anche qualcosa di istruttivo. La gente può imparare a scandalizzarsi per il fatto che cose del genere avvengano ancora. A mio marito, quelle foto hanno fatto malissimo. Ma, da giornalista, lui sarà il primo a capire che possono servire a cancellare una vergogna.

Advertisement for I poeti italiani da Dante a Pasolini. Includes text: 'In edicola ogni lunedì con l'Unità da Dante a Pasolini Lunedì 15 marzo Foscolo l'Unità + libro lire 2.000'.